

# Quattro passi dentro casa: l'imprevisto

Per oggi, in programma avevo messo la mensola, o il muro, non avevo ancora deciso, ma tutti i miei programmi sono saltati. C'è stato un imprevisto: un'inezia in tempi normali, un guaio quando hai un'epidemia in corso.

Mi fa quasi paura dirlo: sono dovuta andare al supermercato.

Antefatto, il 21 febbraio, giorno di individuazione di Mattia, il presunto paziente 0, ero a Lodi. Codogno e Lodi sono vicine: ricordo bene il barista, forse di Codogno, inalberarsi perché quel "coglione" se ne era andato in giro per tanti giorni, come se fosse sano. Lo ascoltavo pensando, con mezzo cervello, che il povero Mattia non aveva idea di essere malato, l'avevano persino spedito via dall'ospedale. Con l'altra metà di cervello, guardavo i cartelli che avvisavano delle chiusure di mensa e bar in occasione della Pasqua, e del 25 aprile. Guarda un po', oggi è Pasqua, chissà che fine avranno fatto quei cartelli: mesi spesi ad avvertire... nessuno.

Noi veterinari le epidemie le conosciamo, nessun vet ha sottovalutato il coronavirus, però, una timida confidenza da parte della categoria ve la devo fare: *"Pensavamo che venissero adottate misure di contenimento più*

*incisive. Pensavamo che venissero adottati piani di monitoraggio più accurati, facendo ricorso ai test di laboratorio. Pensavamo che tutti noi saremmo stati classificati come sani, malati, portatori e magari anche immunotolleranti. Pensavamo che la gente avrebbe avuto un filo in più di senso civico, o che sarebbero arrivate delle multe salate.* Invece, colpa di tutti, o di nessuno, la tempesta, si è trasformata in un uragano. A proposito, a che lettera siamo rimasti con la nomenclatura degli uragani? Nel dubbio, ripartirei dalla A e, trattandosi di corone, Adelaide dovrebbe suonare abbastanza regale.

Ve la ricordate Cassandra? Non è un'attricetta da cinepanettone, è quella della mitologia greca: ecco, mentre io iniziavo a premurarmi di non contrarre il virus, limitando uscite e contatti umani, tutti mi davano dell'estremista germo-fobica. Ammetto che si metteste ad urlare "Orsetta!!!" per strada, mi potrei anche girare, e non solo perché da lontano suona simile a Rossella. Però, non stavo giocando all'asociale, ero semplicemente consapevole.

Il mio ultimo ingresso in un supermercato, cioè il penultimo, se consideriamo anche ieri, risale a quei giorni là: scaffali mezzi vuoti e gente che non aveva ancora capito che doveva stare "su dà dosso", nonostante i miei sguardi molto espliciti. Entrare di nuovo in un supermercato? No, grazie, andate avanti voi! Però, mentre incredibilmente la scuola italiana, cioè tutta la scuola italiana tranne unimi.it, è riuscita a traslarsi online, i supermercati sono tornati ai tempi del telegrafo. Esselunga Online non funziona; Bennet Drive si pianta; LIDL non consegna nel comune in cui è

collocato, ma consegna altrove; Iper e Carrefour sono distanti. Resterebbe la Protezione civile, con un po' di farina nei capelli, uno scialletto e gli occhiali morsicati dal cane potrei anche gabbarli, ma... I negozietti di quartiere? Sto in una frazione senza negozi, urbanizzazione residenziale molto anni '80. Però negli anni '80 eravamo un filo più smart e qui c'era un supermercato a due piani. Chissà perché pensando agli anni '80, mi viene in mente il maglioncino fucsia in angora con un gigantesco fiocco sul davanti, chissà che fine ha fatto. O la tuta nera di Topolino con le scritte rosa evidenziatore.

*However*, ho tirato circa 40 giorni senza entrare in un supermercato, come ho fatto? Beh, in famiglia c'è fin troppa gente che smania dal desiderio di andare al supermercato, risolvendomi il problema, ma anche se non avessi forma di vita intorno, tolti i cani, sarei comunque rimasta serenamente lontana dagli scaffali. Stando ai social, tutti gli italiani si sono messi ad abbuffarsi e a cucinare: io reclamo la mia coerenza, e non mi vergogno a dire che di mangiare, mi importa meno di prima. *"Stai mentendo! Panifichi!"* Non esattamente: panifico conto terzi per tenere gli anziani di famiglia lontano dal panettiere, gioco al piccolo chimico con le cotture, e al piccolo allevatore con i lieviti. Tutto qui.

Sostanzialmente il supermercato non mi serve, ho il freezer pieno e il porto d'armi. Nel mio congelatore ci sono starne, fagiani, cinghiali,

pizze, qualche piatto pronto e persino... Un quarto di pastiera annata 2019, che non ho ancora scongelato, di questo passo la mangerò a Ferragosto. C'è anche la torta della Laurea in Medicina Veterinaria: se i Windsor conservano per decenni le loro torte di nozze, lo posso fare anche io. Quanto ai supermercati, ne ho diversi vicino a casa e, in momenti asettici, li ho sempre frequentati in orari infelici, a testimonianza del mio disamore per le folle. Non uso carrelli, solo borse e cestini: vado, compro ed esco, niente indugi. Come tutti, ho delle preferenze: mi piacciono gli assortimenti di Esselunga, Iper e Carrefour, ma sono scomodi. Vicino a casa ho Bennet, Italmark e LIDL. Il mio preferito è il tedesco giallo e blu: è piccino, economico, e intrigante: propone sacco di stranezze che gli altri non sanno inventarsi. Italmark ha la freddezza di un Iceberg e io mi sento il Titanic, il Bennet è troppo festa di paese e io sono la solita snob.

Come se adesso avessi il diritto di scegliere: Conte ci ha detto che dobbiamo stare a casa, e sfamarci con quello che abbiamo dietro casa. Fare la spesa potrebbe pertanto voler dire: andare nell'orto, bracconare un cinghiale, rubare le uova a un agricoltore o, se proprio sei sfigato e vivi in mezzo al cemento... andare al super. E qui insorge il problema delle code: i signori della grande distribuzione hanno subito approfittato di quella legge che impedisce di tagliare le code... ai cani. Come se non mi fosse

stato chiaro il concetto, in mattinata mi erano arrivate immagini dell'Esselunga di San Donato Milanese alle 7.00 AM: una coda che... lasciamo perdere. Ma seriamente, quanto mangia la gente? Considerando che sento da sempre un certo bisogno di spazio attorno a me, mentre facevo opera di auto-convincimento per uscire di casa, ho mantenuto un punto fermo: *fankulo* la coda, se c'è lei, vengo via io.

Così, tra una meditazione e un'indagine di mercato, per capire chi andasse al supermercato, sono arrivate le 7.00 PM. Quelli in coda dalle 7.00 AM, avranno finito di rimpinzare i carrelli? Dopo un serrato testa a testa con Italmark, aveva vinto il Bennet in virtù della parafarmacia. La carne delle bestiole era esaurita, ma la bestiola *junior*, aveva sabotato il mio piano di bracconaggio azzoppandomi. Strattono triplo carpiato, e quello che dovrebbe essere il tensore della fascia lata si era messo ad urlare, sin dalla notte precedente. Impossibile sdraiarsi, o sedersi, impossibile provare a *Keep Calm & Carry On* senza una botta di chimica. E qui comincia l'avventura.

**Introduzione:** l'orario era da terno al lotto. Ci sarà ancora gente? Non ci sarà più gente? E... se insieme alla gente fossero spariti anche i viveri? Ragioniamo: gli anziani privi di *personal shopper* shoppano alla mattina; le *siure* alle 7.00 PM cucinano, e quelli col

cane stanno  
in giro col cane.

**Capitolo I: L'Abbigliamento.** Più difficile è la missione, più è importante non dare nell'occhio. Se il virus non ti vede, va da un'altra parte. Niente lenti a contatto, l'occhiale lilla protegge di più.

Niente correttore e fondotinta, occhiaie e pallore ti fanno sembrare già

malato, non è il caso di infierire. Solo di una cosa non posso fare a meno, la

spazzolata alle sopracciglia, che ancora un po' mi cascano negli occhi. L'abbigliamento lo descriviamo dal basso:

scarpe da *trail* Decathlon, perché dovendo scegliere tra *Fight or*

*Flight*, di questi tempi meglio sgommare. Jeans a gamba dritta blu scuro H&M.

Li avevo presi all'Iper Montebello quando è nata Briony. Ci entro ancora, sono

di un bellissimo blu notte, e chissene frega se c'è uno strappo sul ginocchio.

Magliettina sintetica Zara, a righe con base fucsia con una punta di ametista:

fingiamo un atteggiamento positivo, con tanto di anti-sfiga. Capelli rivendibili

nel reparto ortaggi. Nessuna borsa (si contamina),

solo una bella shopper in tela verde bottiglia: tanto lavabile, quanto

arrogante, essendo sponsorizzata da Armi Magazine. Al suo interno un paio di

guanti e il portafoglio. Il tocco di classe lo avrebbero dato i soprascarpe

monouso turchese, ma poi? Se mi tolgo prima i guanti blu Mediterraneo, per

toccare il portafoglio viola quaresima, poi con cosa tolgo i

soprascarpe

turchese? Con un secondo paio di guanti blu Mediterraneo? E se, per, malasorte, la coppia di guanti blu Mediterraneo contaminata, incontra la coppia di guanti blu Mediterraneo, allevata in purezza? Pirandelliano, via i soprascarpe.

**Capitolo II: La Macchina.** Non l'accendevo da più di una settimana. L'ultima volta l'ho fatta girare stella attorno a casa, con diagonali non più lunghe di 200 metri. Mi è parsa felice di vedermi, ma credo sperasse la portassi in campagna. L'ho capito dalla cimice che passeggiava sul volante: camminava avanti e indietro, mentre io non riuscivo nemmeno a posare il gluteo sul sedile. Ho ignorato la cimice e sono partita, abbattendo il muro dei 200 metri, con il quale se ne sono andate un sacco di false certezze. Se la gente deve stare in casa, e uscire solo per reali NECESSITA', se io sono stata più di 40 giorni, da cui il vocabolo "quarantena", senza vedere un semaforo, com'è che c'è la solita coda al semaforo? Dove vanno costoro? Non ne ho idea, per fortuna non andavano dove andavo io: il parcheggio del Bennet era stato sfoltito dalle auto. Sembrava un melo appena potato, frastornato e illuminato dai raggi dell'ora dorata. Qualche persona sostava in prossimità dell'ingresso, alcuni a cavalcioni di una moto, altri in piedi: le finte spese per uscire di casa a parlare col cellulare. Lo sportello esterno del McDonald era chiuso.

**Capitolo III: Il Supermercato.** Spente le luci in galleria: anche qui aveva vinto l'ora dorata. Non ho mai capito perché tutti ammattiscano per fari e faretti. Luci spente e commessi assenti. Serrande e saracinesche abbassate, e se la serranda non c'era mai stata, via con i nastri di delimitazione, non superate la riga. Procedevo dritta con guanti, mascherina e borsone, l'elisir da trangugiare prima della battaglia. Un

vigilante, ecco il primo intoppo: *“Deve prendere il carrello!”*, *“Devo proprio?”*, *“Sì”*. È una regola stupida, ecco l’ho detto, non a lui, a voi. Cinque anni di medicina veterinaria, cinque anni a studiare la biosicurezza, un mese in un laboratorio più-o-meno sterile in cui si fabbricano embrioni bovini... Tanta sapienza frantumata da un Vito Catozzo in giacca nera. Perché devo toccare un caspita di carrello contaminato che hanno toccato altre centinaia di persone? In quel momento ho sentito l’odore del sigaro di Sir Winston: *“Keep Calm & Carry On”*. Quel fumo non mi ha nemmeno scaldato, con una temperatura corporea di 35.7, potevo tranquillamente entrare. Tranquillamente per modo di dire, mentre claudicante mi accingevo a concludere la prima falcata, l’altoparlante strillava, cioè, raccomandava, di fare in fretta. Davanti a me un’orgia di uova di Pasqua, colombe e coniglietti, ma la gente sta sempre a mangiare? Inizio a provare più empatia verso coloro che affogano i dispiaceri nell’alcol. Proseguivo lenta e silente con paraocchi e museruola. Flector: spuntato. Insalata: pigliane una insacchettata e andiamo. Sushi: costa caro e lo hanno toccato in troppi, lascia perdere. Farina DIMENTICATA. Latte e ricotta per le creature: spuntati. Trita per le creature: sarebbe stato meglio andare all’ingrosso-che-costava-meno, spuntata. Olio di canapa per le creature: spuntato. Per smettere di sentirmi un rider di Glovo, ho acquistato per me il primo sacchetto di patatine avvistato; un caprino fresco DOC DOP DOCG IGP ECOBIO e chissà che altro, e un filetto di tonno fresco che non credo ricomprerò mai più. La voce dell’altoparlante ci stava addosso come un leone che incalza le antilopi, ma i pochi presenti, me compresa, andavano piano. L’impressione che galleggiassimo tra le luci dei neon nuotando da uno scaffale all’altro. Più che stare tutti nello stesso mare, la sensazione era quella di stare nello stesso acquario: pesci, molluschi, crostacei eccetera, tutti a battagliaire contro la stessa acqua (aria) inquinata. Diversi, tra i crostacei adolescenti maschi, si perdevano ogni volta che si sganciavano da uno scaffale, curioso vederli chiedere l’AIUTO-DA-CASA a mamma crostaceo. Io mi sono



lasciata, in qualche modo, trasportare dalla corrente, il mio personale ruscello trasportatore mi faceva prendere questo è quello. Ho scritto "prendere", non "scegliere". Ero quella che compara, che guarda le etichette, che controlla le date di scadenza: chissà quando potrò tornare ad essere così.

**Capitolo IV:** La Cassa. C'è una cassiera bionda. È una bionda per finta e ha i capelli crespi, vaporosi. Di questi tempi, restare bionde per finta è un miracolo tradito solo dal giallo canarino, dagli occhi scuri e dalla pelle olivastra. La mamma di Barbie Malibù è arrabbiata perché lei *"era stata a casa, perché era stata male" (!!!), la sua collega invece sta a casa per finta"*. Nel dubbio estendo le distanze, lei ha un grembiule rosso e tanta voglia di chiacchierare.

*"Lei sta andando a lavorare?"* Ok, insomma è complicato, vai tu a spiegare in due parole, la vita di un "libero professionista" iscritto a due ordini professionali. Un saltimbanco, così ho semplificato. *"Beh lavoro da una vita da casa (VERO) e diciamo che ho praticamente annullato quello facevo fuori casa."*

Così ha replicato *"Quindi lei è abituata a stare in casa, a lavorare da casa?"*

*"Sì certo, non è nulla di nuovo per me".*

*“Perché vede, io per fare il mio lavoro devo venire qui. Ma la gente, tanta gente, sa quelli che andavano in ufficio, magari avanti e indietro a Milano, adesso lavorano da casa. Quindi... è possibile! Perché non ci hanno pensato prima? Anche per l'inquinamento”.*

**Capitolo V: La Galleria.** Lo hanno capito anche le bionde, PUNTO. Ho salutato, ringraziato, tolto i guanti, preso la borsa per il manico con un pezzo di Scottex tarocco e ho percorso a ritroso la galleria. Bottega Verde, Erbolario, negozi di intimo, gioiellerie, abbigliamento, Kiko, Sephora, Carpisa, Vodafone, le solite catene da centro commerciale qualunque. Poi un'agenzia di viaggi con decine di offerte in bella mostra; Paolino, quello che credo faccia il pollo arrosto; la gelateria con il gelato che sa di polverina; il McDonald, con i *macarons* fluorescenti, che il primo lunedì del mese ti regala una tazzina di caffè, e tutta la piazza del cibo.

Io, il silenzio e la luce dell'ora dorata.

[Se ti è piaciuto trovi il precedente qui](#) o [il successivo qui](#).

---

## **Quattro passi dentro casa: il**

# cespo di erica

Anche qui, non confondiamoci: il cespuglio di erica stava fuori casa, il cespo di erica stava quasi in casa. Il cespuglio, radicato solidamente nel terreno, abitava in giardino accanto al lampione. Poi un bel giorno è sparito. I ricordi sono molto vaghi ma, tra un'ombra della mente e l'altra, mi sembra che abbia fatto i bagagli nello stesso periodo in cui è arrivata una setterina bianca e arancio, questioni di sopravvivenza. Il cespo, anzi i due cespi, stavano in due vasi, sul balcone. Anche qui, come potete notare, si parla al passato. Il balcone è quello della stanza in cui vivono il telo cinese, le cornici blu e il divano dell'Avanella. La stanza, se non ve l'avessi già detto, è esposta a nord, quindi non vede mai il sole. Del suo balcone non se ne ricorda mai nessuno: è impunemente esposto alle intemperie tanto da aver causato un'infiltrazione d'acqua nel soggiorno. È un ambiente superfluo: ogni inverno, per lo meno negli inverni d'altri tempi, si imballa di neve e devo uscire con la scopa per lanciarla giù in giardino, sperando sempre di non centrare i cani. Adesso ha una pavimentazione in finto cotto toscano, l'ho comprata da "Michela", il cui cognome è abbastanza industrial-rinomato, quindi diciamo solo il nome. Le antenate di queste piastrelle erano giallastre, rachitiche e scivolose.

Roba da  
discount, insomma, ma me le sarei tenute, evitando l'anda e  
rianda del  
piastrellista sul parquet, se non fosse stato per  
l'infiltrazione.

Delle piastrelle non me ne importa un granché: le vedo solo  
con la coda dell'occhio, ci dividono i doppi vetri e la  
zanzariera. Perché, se  
fa freddo non puoi aprire i vetri, che entra il freddo; se fa  
caldo non puoi  
aprire le zanzariere, che la a casa si trasforma in un emporio  
all'ingrosso di  
insetti. Questa mattina ho aperto un istante ed è entrato un  
moscone: nero, lucido  
e cangiante, era molto nervoso. Per fortuna se ne è andato di  
sua sponte, non  
sempre succede. Le cimici cinesi, per esempio, vengono per  
restare. Non so chi  
abbia concesso loro il permesso di soggiorno, ma si sentono a  
loro agio dalle  
nostre parti, in tutte le quattro stagioni. Oramai non le temo  
più: le  
acchiappo delicatamente con della carta igienica (per questo  
ogni tanto svetta  
rotolo sulla scrivania) e le butto nel water. La mia prima  
cimice, al contrario,  
è stata un trauma: avevo circa otto anni e lei (?) si è posata  
sulla manica di  
un mio maglione. Il maglione era brutto, giallo e sintetico.  
Ho urlato talmente  
tanto che sono arrivati i vicini, da quel giorno non ho più  
indossato maglioni  
gialli, qualche volta maglioni sintetici.

Se alle cimici mi sono abituata, persistono perplessità nei confronti di api, vespe e calabroni. Io faccio finta che non esistano, ma loro mi vengono a cercare. La calabrona regina è molto ostinata: ogni anno cerca di fare il nido su questo balcone. La scorsa stagione ho chiamato i rinforzi e l'hanno uccisa. Era enorme: sette, o otto, centimetri d'insetto, forse di più. Data la taglia era sicuramente americana, anzi texana, e proveniva dalla base USA di Aviano. Prima di spirare, mi ha giurato che avrebbe mandato la nipote a sostituirla, arriverà da Houston con DHL. Speriamo che il Covid\_19 generi intoppi, nel frattempo torniamo al cespo...



L'erica di LIDL

Perché "cespo"? Perché chiunque abbia visto l'erica nel nord dell'Inghilterra e in Scozia non può chiamare diversamente un ciuffetto di questa pianta compattato artificialmente in un parallelepipedo. I cespi erano arrivati in sostituzione dei gerani: non li curavo e sono morti. Non è che lo faccia apposta: me ne dimentico, sulle piante ho sempre avuto le mie idee. Non posso tenere piante d'appartamento, perché i cani le morsicano. Ho provato orchidee e bonsai, ma nonostante le amorevoli cure mi hanno lasciato: a volte sono morti, altre volte li ho regalati per il loro bene. Non mi piacciono i fiori recisi: sono dei condannati a morte e mi fanno starnutire. Resterebbero le piante carnivore, ma non so, non so se ho voglia di provarci. Ho sempre pensato che le piante debbano essere *#aiutateacasa* loro e che non debbano

*#stareincasa*. Io abbraccio gli alberi, ma li lascio nei boschi. Credo nei giardini selvaggi e scapigliati.

La mia povera erica è morta per il caldo: gli è stato chiesto di adeguarsi a un clima che non le appartiene. Tutti gli anni, almeno un paio di volte all'anno LIDL propone dell'erica in vendita, forse anche lei è arrivata così, ma non per mano mia. Quando la incrocio tra gli scaffali, la guardo, le sorrido e scatta quel sentimento dolceamaro di nostalgia dei *moors*. Le giro le spalle e le auguro buona fortuna.

Il mio cespo, sebbene passato a miglior vita, era stato molto amato, non capita a tutte le eriche in cattività. Durante i primissimi giorni di quarantena, la gente era impazzita. Non potendosi più recare né a lavoro, né al centro commerciale, si era avventurata nella scoperta delle campagne. Uscire all'aperto con il cane era diventato meno che sicuro: anche i luoghi poco battuti erano diventati battuti, fosse il sole alto o basso all'orizzonte. Non sapendo come altro risolvere, sono andata a passeggiare dalle parti del campo nomadi, a debita distanza: c'ero soltanto io, e le sagome delle baracche sullo sfondo. Al rientro, ho conosciuto un rigagnolo: né bello, né brutto, se non fosse stato per la spazzatura.

Nell'acqua del rigagnolo, dritto davanti a me, un cespo di erica di forma rettangolare, identico al mio. Non era stato amato abbastanza e lo avevano gettato in acqua: curiosa l'idea di affogare l'erica, quando è di troppo, di norma la si brucia. L'erica è piuttosto resistente all'acqua, nasce e cresce in una terra di tempeste: il cespo infatti era ancora vivo. Ho provato a salvarlo, ma non ci sono riuscita, troppi i cani con me, troppo pesante il cespo e troppa la distanza che lo separava dalla riva. Ciao cespo, e rinasci sul *moor* la

prossima volta, ma mettiti in un angolo, così non ti bruciano!

[Se ti è piaciuto trovi il precedente qui](#) e [il successivo qui](#).